

Raymond Aron

Le tappe del pensiero sociologico

Montesquieu Comte Marx Tocqueville
Durkheim Pareto Weber
Traduzione di Aldo Devizzi

Arnoldo Mondadori Editore

Auguste Comte

Una sana politica non può proporsi come scopo di far procedere la specie umana, che si muove per suo proprio impulso secondo una legge altrettanto necessaria, anche se più modificabile, di quella della gravitazione, ma ha lo scopo di facilitare questo cammino illuminandolo.

Système de politique positive, Appendice III, *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*, 1828, p. 95.

Dalla filosofia alla religione

Dopo aver enucleato gli elementi caratteristici della società industriale, Auguste Comte l'ha considerata come la forma che l'organizzazione sociale deve assumere universalmente. In seguito, nel *Corso di filosofia positiva*, ha concepito la storia dell'umanità come quella di un solo popolo. Infine, ha fondato questa unità della specie sull'immutabilità della natura umana che si esprime sul piano sociale in un ordine fondamentale, che si può ritrovare attraverso la diversità delle istituzioni storiche.

Il sociologo dell'unità umana presuppone, dunque, una concezione filosofica che costituisce il fondamento della sociologia. Auguste Comte è filosofo in quanto sociologo, ed è sociologo in quanto filosofo. Il legame indissolubile tra sociologia e filosofia risulta dal principio del suo pensiero: l'affermazione dell'unità umana, che comporta un certo concetto dell'uomo, della sua natura, del suo destino e della relazione tra l'individuo e la collettività. Così è opportuno individuare le idee filosofiche di Auguste Comte, riferendo il suo pensiero alle tre intenzioni che si possono trovare nella sua opera: l'intenzione del riformatore sociale, l'intenzione del filosofo che sintetizza i metodi e i risultati delle scienze, e infine l'intenzione dell'uomo che si elegge sommo sacerdote di una nuova religione, la religione dell'umanità.

La maggior parte dei sociologi, in un modo o nell'altro, si sono preoccupati di agire o di esercitare un'influenza sull'evoluzione sociale. Tutte le grandi dottrine del XIX secolo, forse anche odierne, comportano un passaggio dal pensiero all'azione o dalla scienza alla politica e alla morale.

Una simile intenzione pone un certo numero di problemi: in che modo il sociologo passa dalla teoria alla pratica? Quale specie di consigli pragmatici si possono trarre dalla sua sociologia? Propone una soluzione globale del problema sociale considerato nella sua totalità o invece soluzioni parziali per una molteplicità di problemi particolari? Infine, concepita questa soluzione, il sociologo come immagina di tradurla nella realtà?

Il confronto tra Montesquieu e Comte da questo punto di vista è sorprendente. Il primo vuole intendere la diversità delle istituzioni sociali e storiche, ma è quanto mai prudente quando si tratta di passare dalla scienza che comprende alla politica che ordina e consiglia. Certamente, nelle sue opere si trovano suggerimenti rivolti ai legislatori, e ancora si

palesamente tutte le funzioni sociali di consiglio, di consacrazione e di disciplina. Ora, questo apprezzamento, che necessariamente incomincia dalle funzioni, deve, alla fine, estendersi sino agli organi individuali. Il sacerdote deve, indubbiamente, sforzarsi sempre di contenere i cambiamenti personali, il cui corso incontrollato diventerebbe ben presto più funesto degli abusi che li avrebbero ispirati. Ma deve anche costruire e sviluppare, in contrasto a questo ordine oggettivo risultato della potenza effettiva, un ordine soggettivo fondato sulla stima personale, sulla base di una sufficiente stima di tutti i titoli individuali. Sebbene questa seconda classificazione non possa né debba mai prevalere, se non nel culto sacro, la sua giusta opposizione al primo vi suscita i miglioramenti veramente effettuabili, consolando in tal modo delle imperfezioni insormontabili. » (*Système de politique positive*, t. II, pp. 329-330.)

discute sulle preferenze di Montesquieu per quanto riguarda questo o quell'aspetto dell'organizzazione sociale. Persino quando dà consigli, Montesquieu preferisce condannare certi modi d'agire più che ordinare ciò che si deve fare. Le lezioni che egli dà implicitamente sono più negative che positive. Fa intendere che la schiavitù gli sembra di per se stessa contraria alla natura umana, che una certa uguaglianza tra gli uomini è connessa all'essenza stessa dell'umanità; ma quando si tratta di una determinata società in una determinata epoca, il massimo consiglio che possiamo dedurre dalla sua opera è: considerate quel che è il popolo, osservate l'ambiente in cui vive, tenete conto della sua evoluzione, non dimenticate il suo carattere e cercate di avere buon senso. Programma eccellente, ma che non brilla certo per precisione. D'altra parte, tale imprecisione corrisponde alla sostanza di un pensiero che non concepisce alcuna soluzione globale a quella che nel XIX secolo è stata chiamata la « crisi della civiltà », cioè il problema sociale.

Le conseguenze che si possono legittimamente dedurre dall'opera di Montesquieu, dunque, sono consigli di metodo validi per un « ingegnere » sociale, cosciente del fatto che certe caratteristiche sono comuni a tutte le società; ma che una politica buona in determinati casi può essere cattiva in altri.

In altri termini, il passaggio dalla scienza all'azione per Montesquieu deve essere prudente e limitato: egli suggerisce soluzioni particolari e non una soluzione globale; non raccomanda la violenza per rendere le società esistenti conformi all'idea che egli potrebbe avere del giusto ordine; non ha ricette miracolose perché il principe sia saggio e i suoi consiglieri abbiano letto *Lo spirito delle leggi*. In una parola, Montesquieu è modesto. La modestia non è certo la qualità principale di Auguste Comte come riformatore sociale. Poiché la storia umana è una e il suo tema fondamentale è l'ordine con poche variazioni, egli non esita a pensare come l'uomo adempirà il suo destino e come si realizzerà l'ordine fondamentale. E crede di possedere la soluzione del problema sociale.

Nella descrizione della riforma necessaria, Comte svaluta l'economia e la politica a vantaggio della scienza e della morale. L'organizzazione del lavoro secondo la scienza è necessaria, ma una simile organizzazione gli sembra, in fin dei conti, relativamente facile da realizzare. L'essenziale della riforma che porrà fine alla crisi delle società moderne non sta in questo.

Auguste Comte nei confronti della politica prova il duplice disprezzo dell'uomo di scienza e del riformatore religioso. Convinto che le società posseggono i poteri pubblici che si meritano e che corrispondono allo stadio della loro organizzazione sociale, non ritiene che, mutando regime e costituzione, l'uomo possa porre termine ai torbidi sociali profondi.

Riformatore sociale, vuole trasformare il modo di pensare degli uomini, diffondere il pensiero positivo ed estenderlo al campo della società, eliminare le sopravvivenze della mentalità feudale e teologica, convincere i

suoi contemporanei che le guerre sono anacronistiche e le conquiste coloniali assurde. Ma poiché si tratta di fatti per lui estremamente evidenti, non dedica la parte fondamentale della sua opera a dimostrarli. Si preoccupa, soprattutto, di diffondere un nuovo modo di pensare, che porterà di per sé alla giusta organizzazione della società e dello stato. Il suo compito è quello di rendere positivisti tutti gli uomini, di far loro comprendere che l'organizzazione positivista è razionale per l'ordine temporale, di insegnare loro il disinteresse e l'amore nell'ordine spirituale o morale. Il paradosso sta nel fatto che quest'ordine fondamentale che Auguste Comte vuole tradurre nella realtà, deve, secondo la sua filosofia, realizzarsi da solo. Infatti, se le leggi della statica sono quelle di un ordine costante, le leggi della dinamica garantiscono che l'ordine fondamentale si realizzerà. Donde sembra derivare un determinismo storico che svaluta l'intenzione e lo sforzo del riformatore.

V'è in ciò una difficoltà che si trova, sotto altre forme, nel pensiero di Marx, ma che pure Auguste Comte conosce e risolve in modo molto diverso. Auguste Comte, come Montesquieu, e ancora più di lui, è contrario alla violenza: non ritiene che la rivoluzione risolverà la crisi moderna e condurrà le società alla piena realizzazione del loro destino. Ammette che ci vorrà del tempo per passare dalle odierne società lacerate a quelle future in cui dominerà l'armonia. Contemporaneamente, riserva all'azione la sua parte e giustifica gli sforzi degli uomini di buona volontà col carattere modificabile della fatalità. La storia è governata da leggi e non ci è più ignoto l'ordine verso il quale le società umane evolvono da sé; ma quest'evoluzione può richiedere un tempo più o meno grande, costare più o meno sangue. Nella durata e nelle modalità dell'evoluzione, di per sé inevitabile, si esprime la parte di libertà riservata agli uomini. Secondo Comte più ci si innalza nella scala degli esseri, dai più semplici ai più complessi, più si allarga il margine di libertà, o meglio « il margine di modificabilità della fatalità ». La cosa più complessa è la società o meglio ancora l'individuo umano, oggetto della morale, settima e ultima nella classificazione delle scienze. Proprio nella storia le leggi concedono agli uomini il massimo di libertà.³⁴

³⁴ « La vera filosofia si propone di sistemare, per quanto possibile, tutta l'esistenza umana, individuale e soprattutto collettiva, considerata in tutte e tre le sfere di fenomeni che la caratterizzano: pensieri, sentimenti e atti. Sono tutti questi aspetti, l'evoluzione fondamentale dell'umanità è necessariamente spontanea, e soltanto l'esatta valutazione del suo procedere naturale può fornirci la base generale per un sano intervento. Ma le modificazioni sistematiche che possiamo introdurre hanno, tuttavia, un'estrema importanza per diminuire molto le deviazioni parziali, i ritardi funesti e le gravi incoerenze, proprie di uno slancio così complesso, se esso fosse totalmente abbandonato a se stesso. La continua realizzazione di questo indispensabile intervento costituisce la sfera essenziale della politica. La sua vera concezione, tuttavia, non può derivare, in nessun caso, se non dalla filosofia, che ne perfeziona incessantemente la determinazione generale. Per questo destino fondamentale, che esse hanno in comune, il compito proprio della filosofia consiste nel coordinare tra loro tutte le parti dell'esistenza umana, al fine di ricondurre la nozione teorica a una completa unità. Una tale sintesi non sarebbe reale se non per quel tanto in cui rappresenta esattamente l'insieme dei rapporti naturali, il cui giudizioso studio diventa così la condizione preliminare di questa

Il sociologo riformatore sociale, secondo Comte, non è dunque l'« ingegnere » di riforme parziali nello stile di Montesquieu o degli odierni sociologi, non positivisti, ma positivi. E tanto meno è il profeta della violenza alla maniera di Marx: Auguste Comte è il sereno annunciatore dei tempi nuovi, è l'uomo che conosce che cos'è, nella sua essenza, l'ordine umano e di conseguenza che cosa sarà la società degli uomini quando si saranno avvicinati al fine della loro comune impresa.

Il sociologo è una specie di profeta pacifico, che istruisce le menti, unisce le anime e, secondariamente, è il sommo sacerdote della religione sociologica.

Sin dalla sua giovinezza Comte ha avuto due obiettivi principali: riformare la società e costruire la sintesi delle conoscenze scientifiche. La connessione tra queste due idee è chiara: l'unica riforma sociale valida, infatti, è quella in grado di trasformare il modo di pensare teologico e di diffondere l'atteggiamento peculiare del positivismo. Ora, questa riforma delle credenze collettive può essere soltanto la conseguenza dello sviluppo scientifico. Il miglior modo di creare come si deve la scienza nuova sta nel seguire, attraverso la storia e nella scienza attualmente esistente, i progressi dello sviluppo positivo.

Non si può mettere in dubbio la solidarietà, nel pensiero di Auguste Comte, tra i primi tre volumi del *Corso di filosofia positiva* ove trova compimento la sua ambizione di pervenire a una sintesi delle scienze, e i tre volumi seguenti, nei quali viene fondata la sociologia e sono abbozzati i temi della statica e della dinamica.

La sintesi delle scienze permette di dare fondamento alle idee sociali e di inquadrarle. Ma le idee sociologiche non dipendono rigorosamente dalla sintesi delle scienze, mentre questa è possibile soltanto in funzione di una concezione della scienza che, a sua volta, è strettamente connessa alle intenzioni del riformatore e del sociologo. Le interpretazioni comtiane della scienza spiegano il passaggio dal positivismo della prima epoca a quello dell'ultima, o meglio dal pensiero del *Cours* a quello del *Système*, passaggio che molti positivisti come E. Littré o J. St. Mill, che avevano seguito Auguste Comte nella prima parte del suo pensiero, hanno considerato una apostasia.

La sintesi filosofica della scienza può essere ordinata su queste quattro idee:

1. La scienza, così come la concepisce Auguste Comte, non è un'avven-

costruzione. Se la filosofia tentasse di esercitare una diretta influenza sulla vita attiva in altro modo che con questa sistemazione, usurperebbe, con grave difetto da parte sua, la missione necessaria della politica, unico arbitro legittimo di qualsiasi evoluzione pratica. Tra queste due funzioni principali del grande organismo, il legame continuo e la normale separazione risiedono, nel contempo, nella morale sistematica, che costituisce naturalmente l'applicazione caratteristica della filosofia e la guida generale della politica. » (*Système de politique positive*, t. I, « Discours préliminaire », p. 8.)

tura, una ricerca incessante e senza fine, ma è la fonte dei dogmi. Auguste Comte intende eliminare le ultime tracce di spirito teologico, ma, in un certo senso, alcune pretese dei teologi, nel significato caricaturale del termine, le ha nel sangue e cerca verità definitive, che non possano più essere rimesse in questione; ha la convinzione che l'uomo sia fatto non per dubitare, ma per credere. Aveva torto? Può darsi che l'uomo sia fatto per credere e non per dubitare. Ma se diciamo, infine, che la scienza è un miscuglio di dubbio e di fede, dobbiamo aggiungere che Auguste Comte era molto più consapevole della necessità della fede che della legittimità del dubbio. Le leggi stabilite dagli scienziati sono, per lui, simili a dogmi: devono essere accettate una volta per tutte e non essere rimesse eternamente in questione. Se le scienze conducono alla sociologia, in gran parte lo si deve al fatto che esse forniscono un insieme di proposizioni verificate, che costituiscono l'equivalente dei dogmi del passato.

2. Auguste Comte ritiene che il contenuto essenziale della verità scientifica è rappresentato da quelle che egli chiama leggi, le quali, nel suo pensiero, sono costituite o da rapporti necessari tra fenomeni, o da fatti dominanti o costanti, caratteristici di una certa specie d'essere.

La scienza di Comte non è la ricerca di una spiegazione definitiva, non pretende di attingere le cause, si limita a costatare l'ordine che regna nel mondo, meno per curiosità disinteressata del vero che per essere in grado di sfruttare le risorse che la natura ci offre e per mettere ordine nella nostra mente.

La scienza è, in questo modo, doppiamente pragmatica: è il principio da cui sono tratte le formule tecniche quali conseguenze ineluttabili; ha un valore educativo in rapporto alla nostra intelligenza o meglio in rapporto alla nostra coscienza. La nostra stessa coscienza sarebbe caotica; le impressioni soggettive, per usare il linguaggio di Comte, si mescolerebbero confusamente e non darebbero luogo a nulla d'intelligibile, se non vi fosse fuori di noi un ordine che scopriamo e che è l'origine e il principio dell'ordine della nostra intelligenza.³⁵

³⁵ Auguste Comte precisa la sua filosofia della conoscenza in particolare nel capitolo sulla religione della statica sociale del *Système de politique positive*:

« La sana filosofia [...] rappresenta tutte le leggi reali come costruite da noi con materiali esterni. Valutate oggettivamente, la loro esattezza non può essere mai che approssimativa. Ma, essendo destinate soltanto ai nostri bisogni, soprattutto attivi, queste approssimazioni diventano pienamente soddisfacenti quando sono istituite proprio per rispondere a esigenze pratiche, che normalmente determinano la precisione conveniente. Al di là di questa misura principale, resta spesso un grado normale di libertà teorica. »

« La nostra costruzione fondamentale dell'ordine universale risultò dunque da un concorso necessario tra l'interno e l'esterno. Le leggi reali, cioè i fatti generali, altro non sono che ipotesi sufficientemente confermate dall'osservazione. Se fuori di noi l'armonia non esistesse affatto, il nostro spirito sarebbe del tutto incapace di concepirla; ma, in nessun caso, essa si realizza tanto quanto lo pensiamo noi. In questa continua cooperazione, il mondo fornisce la materia e l'uomo la forma di ogni concetto positivo. Ora, la fusione di questi due elementi diventa possibile solo con sacrifici da una parte e dall'altra. Un eccesso d'oggettività impedirebbe qualsiasi concezione generale fondata sempre sull'astrazione. Ma la scomposizione che ci permette d'astrarre sarebbe impossibile, se non eliminassimo un eccesso natu-

Questa concezione della scienza porta logicamente verso la sociologia e la morale, ad un tempo scopo e realizzazione della sua intenzione immanente. Se la scienza fosse inquietudine del vero, indefinita ricerca della spiegazione, pretesa di cogliere un'intelligibilità che ci sfugge, assomiglierebbe forse di più a ciò che realmente è, ma ci condurrebbe alla sociologia meno facilmente della scienza dogmatica e pragmatica che Auguste Comte concepiva.

Il fondatore del positivismo sarebbe indubbiamente indignato dagli *Sputnik*, dalla pretesa di esplorare lo spazio al di là del sistema solare. Una tale impresa gli parrebbe insensata: perché spingerci così lontano, quando non sappiamo che cosa fare qui dove siamo? Perché esplorare le regioni dello spazio che, non agendo direttamente sulla specie umana, non la riguardano? Qualunque scienza che non avesse il merito di rivelarci un ordine o di permetterci d'agire era ai suoi occhi inutile e pertanto ingiustificata. Dogmatico, condannava il calcolo delle probabilità. Poiché le leggi, prese nelle loro linee generali, sono vere, perché questa eccessiva preoccupazione del particolare, perché questa precisione che non serve a nulla? Perché rimettere in questione le solide leggi che rendono intelligibile il mondo?

3. Quando Auguste Comte cerca di riunire i risultati e i metodi delle scienze, scopre, o crede di scoprire, una struttura del reale, essenziale per la comprensione di se stesso da parte dell'uomo e delle società da parte dei sociologi, una struttura gerarchica degli esseri secondo la quale gli esseri di qualunque specie sono soggetti a leggi. Nella natura esiste una gerarchia, dai fenomeni più semplici sino a quelli più complessi, dalla natura inorganica sino all'organica e, infine, gli esseri viventi e l'uomo. Questa struttura, sostanzialmente, è quasi immutabile: è la gerarchia naturale.

L'idea centrale di questa interpretazione del mondo è che l'inferiore condiziona il superiore, ma non lo determina. Questa visione gerarchica permette di collocare i fenomeni sociali al loro posto e, nel contempo, di determinare la stessa gerarchia sociale: il superiore è condizionato dall'inferiore, come i fenomeni viventi sono condizionati, ma non determinati, dai fenomeni fisici o chimici.

rale di soggettività. Ogni uomo, confrontandosi con gli altri toglie spontaneamente alle sue osservazioni quello che esse inizialmente hanno di troppo personale, al fine di permettere l'accordo sociale che costituisce lo scopo principale della vita contemplativa. Ma il grado di soggettività comune a tutta la nostra specie ordinariamente permane, del resto, senza alcun grave inconveniente. »

« Se [l'ordine universale] fosse pienamente oggettivo o puramente soggettivo sarebbe colto, dopo molto tempo, dalle nostre osservazioni o emanerebbe dalle nostre concezioni. Ma il suo concetto esige il concorso di due influenze, eterogenee sebbene inseparabili, la cui combinazione non ha potuto svilupparsi se non molto lentamente. Le diverse leggi irriducibili che lo costituiscono, formano una gerarchia naturale, nella quale ogni categoria si fonda sulla precedente, secondo la loro decrescente generalità e la crescente complessità. Così, si sono potute giustamente apprezzare soltanto l'una dopo l'altra. » (*Système de politique positive*, t. II, pp. 32-34.)

4. Le scienze che sono l'espressione e la realizzazione dello spirito positivo e devono fornire i dogmi della società moderna, sono, ciò nonostante, insidiate da un pericolo permanente, connesso alla loro stessa natura, quello della dispersione nell'analisi. Auguste Comte non cessa di rimproverare ai suoi colleghi scienziati una duplice specializzazione, che gli sembra eccessiva. Gli scienziati studiano un piccolo settore della realtà, una piccola parte di una scienza, e si disinteressano del resto. D'altra parte, gli scienziati non sono tutti convinti quanto Auguste Comte di essere i sacerdoti delle società moderne e di dover esercitare una magistratura spirituale. Hanno la deplorabile tendenza ad accontentarsi del loro compito di scienziati, senza alcuna ambizione di riformare le società. Modestia colpevole, diceva Comte, fatale aberrazione! Scienze puramente analitiche finirebbero con l'essere più nocive che utili. Cosa si può trarre da una accumulazione illimitata di conoscenze?

È necessario operare una sintesi delle scienze che avrà il suo centro o principio nella sociologia. Tutte le scienze convergono verso la sociologia, che rappresenta il livello più elevato di complessità, di nobiltà e di fragilità. Stabilendo questa sintesi delle scienze, per pervenire alla sociologia, Comte non fa che seguire la tendenza naturale delle scienze che muovono verso la scienza della società umana come loro fine, nel duplice significato di termine e di scopo. Non soltanto la sintesi delle scienze si attua obiettivamente in rapporto alla sociologia, scienza del genere umano, ma l'unico possibile principio soggettivo di sintesi è ancora la sociologia. Infatti, la riunione delle conoscenze e dei metodi è possibile soltanto se ci si riferisce all'umanità. Se ci animasse una pura e semplice curiosità, potremmo limitarci a osservare senza fine la diversità dei fenomeni e dei rapporti. Per raggiungere una sintesi, dobbiamo pensare da un punto di vista oggettivo la gerarchia degli esseri che vengono elevandosi sino alla specie umana, e da un punto di vista soggettivo le conoscenze messe in rapporto con l'umanità, di cui esse spiegano la condizione e che sono utili all'uomo, sia per sfruttare le risorse naturali, sia per vivere nel rispetto dell'ordine.

Così nel tomo IV del *Système de politique positive* troviamo una specie di filosofia prima, come dice Auguste Comte, facendo sua l'espressione di Bacone. Essa comprende quindici leggi, dette leggi della filosofia prima. Alcune sono obiettive, altre soggettive e permettono di comprendere come il sociologo sintetizzi i risultati delle scienze che, tanto oggettivamente che soggettivamente, possono essere unificate solo in relazione all'umanità.³⁶

Lo sociologia, secondo Comte, è pertanto la scienza dell'intelletto: l'uomo conosce lo spirito umano soltanto a patto di osservarne l'attività e le opere lungo il corso della storia e nella società. Lo spirito umano non può

³⁶ Le quindici leggi della filosofia prima sono esposte nel tomo IV del *Système de politique positive* (cap. III, pp. 173-181.)

essere conosciuto né con l'introspezione, come fanno gli psicologi, né col metodo dell'analisi riflettente, come fa Kant.

Questa vera e propria scienza dell'intelletto è quella che noi oggi chiameremmo la sociologia della conoscenza. Essa è l'osservazione, l'analisi e la comprensione delle capacità dello spirito umano, così come ci si rivelano nelle loro opere lungo il corso della storia.

La sociologia è anche la scienza dell'intelletto, perché il modo di pensare e l'attività dello spirito sono in ogni momento solidali col contesto sociale. Non esiste alcun io trascendentale che si possa cogliere con l'analisi riflettente. Lo spirito è sociale e storico. Lo spirito di ciascuna epoca o di ciascun pensatore è preso in un contesto sociale: bisogna comprendere tale contesto per intendere come funziona lo spirito umano. Così Auguste Comte si esprime all'inizio della dinamica sociale del *Système de politique positive*:

Il nostro secolo sarà caratterizzato principalmente dall'irrevocabile predominio della storia in filosofia, in politica e persino nella poesia. Questa supremazia universale dal punto di vista storico costituisce tanto il principio essenziale del positivismo quanto il suo risultato generale. Poiché la vera positività consiste soprattutto nella sostituzione del relativo all'assoluto, il suo ascendente diventa completo quando la mobilità regolata, già riconosciuta nei confronti dell'oggetto, è convenientemente estesa al soggetto stesso, le cui variazioni dominano così qualsiasi nostro pensiero. (t. III, p. 1.)

La religione comtiana ha ben poche risonanze nel nostro tempo. Ironizzare su Comte è facile; più importante è comprendere quel che v'è di profondo nelle sue ingenuità.

Auguste Comte è e si considera il fondatore di una religione. Ritiene che la religione della nostra epoca possa e debba essere di ispirazione positivista; non può più essere la religione del passato, perché questa presuppone un modo di pensare superato. L'uomo dalla mentalità scientifica non può più credere, ritiene Auguste Comte, alla rivelazione, al catechismo della Chiesa o alla divinità, secondo la concezione tradizionale. Ma, d'altra parte, la religione risponde a un bisogno permanente dell'uomo, che ne sente la necessità perché ha bisogno di amare qualcosa che lo trascende. Le società hanno bisogno della religione perché necessitano di un potere spirituale, che consacri e temperi il potere temporale ricordando agli uomini che la gerarchia delle capacità non è nulla di fronte a quella dei meriti. Soltanto una religione può assegnare il giusto posto alla gerarchia tecnica delle capacità e sovrapporre una gerarchia, magari opposta, dei meriti.

La religione che risponderà a questi bisogni costanti di una umanità in cerca di amore e di unità sarà la religione che ha per oggetto la stessa umanità. Poiché la gerarchia dei meriti morali che è necessario creare potrebbe anche essere opposta a quella temporale, l'umanità che Auguste Comte ci invita ad amare non è l'umanità così com'è, con le sue ingiustizie e grossolanità: il « Grande Essere » non è la totalità degli uomini, ma,

l'insieme di quelli che soli sopravvivono nei loro discendenti, perché sono vissuti in modo da lasciare un'opera o un esempio.

Se « l'umanità è composta più di morti che di vivi » non è perché staticamente vi sono più morti che vivi, ma perché essi soltanto costituiscono l'umanità, essi soltanto sopravvivono nell'umanità che dobbiamo amare, essi soli sono degni di quella che si chiama l'immortalità soggettiva.³⁷

In altre parole, il « Grande Essere » che Auguste Comte ci invita ad amare, è ciò che gli uomini hanno fatto di meglio; è, infine, in un certo senso, ciò che nell'uomo trascende gli uomini o, almeno, ciò che, in alcuni uomini, ha realizzato l'umanità essenziale.

Questa umanità essenziale, che noi amiamo nel « Grande Essere », è tanto diversa dall'umanità realizzata e superata nel dio delle religioni tradizionali? Esiste certamente una differenza fondamentale tra amare l'umanità come Auguste Comte ci invita a fare, e amare il dio trascendente delle religioni tradizionali. Ma il dio del cristianesimo si è fatto uomo. Tra l'umanità essenziale e la divinità, nella religione della tradizione occidentale, esiste una relazione che si presta a diverse interpretazioni.

Per quanto mi concerne, ritengo che la religione di Auguste Comte, che, come si sa, non ha ottenuto un grande successo mondano, è meno assurda di quanto di solito si creda. Comunque, mi sembra di gran lunga più elevata di molte altre concezioni religiose o semireligiose che altri sociologi hanno, deliberatamente o no, diffuso. Se si deve amare qualcosa nell'umanità, al di fuori di persone scelte, è meglio certamente amare l'umanità essenziale, di cui i grandi uomini sono l'espressione e il simbolo, che non amare appassionatamente un ordine economico e sociale al punto di volere la morte di quanti non credono a questa dottrina di salvezza.

Se bisogna ricavare una religione dalla sociologia, cosa che personalmente mi guarderei dal fare, l'unica che mi sembra a rigore concepibile, è, in fin dei conti, quella di Comte. Essa non insegna ad amare una società tra le altre, che sarebbe fanatismo tribale, o ad amare l'ordine sociale dell'avvenire, che nessuno conosce e in nome del quale si comincia con lo sterminare gli scettici. Quella che Auguste Comte vuol farci amare non è l'odierna società francese, né la società russa di domani, né quella americana di dopodomani, ma l'eccellenza di cui sono stati capaci alcuni uomini e verso la quale tutti gli uomini devono elevarsi.

» « Il Grande Essere è l'insieme degli esseri, passati, futuri e presenti, che liberamente concorrono a perfezionare l'ordine universale. » (*Système de politique positive*, t. IV, p. 30.)

« Il culto degli uomini veramente superiori costituisce una parte essenziale del culto dell'umanità. Anche nel corso della sua vita oggettiva, ognuno di essi costituisce una certa personificazione del Grande Essere. Questa rappresentazione, tuttavia, esige che si scartino idealmente le gravi imperfezioni che spesso alterano le migliori nature. » (*Ibid.*, t. II, p. 65.)

« Non soltanto l'umanità si compone esclusivamente di esistenze suscettibili d'assimilazione, ma essa di ciascuna di queste ammette solamente la parte incorporata trascurando ogni deviazione individuale. » (*Ibid.*, t. II, p. 62.)

Forse è un oggetto d'amore che non attira facilmente la maggioranza degli uomini, ma, fra tutte le religioni sociologiche, la sociocrazia di Auguste Comte mi sembra filosoficamente la migliore. D'altronde, è forse questa la ragione per cui è stata politicamente la più debole. Gli uomini fanno molta fatica ad amare ciò che li unirebbe e a non amare ciò che li divide, quando cessano d'amare realtà trascendenti.

Con tutto ciò, probabilmente Auguste Comte non avrebbe concepito la religione dell'umanità senza l'avventura con Clotilde de Vaux, e pertanto possiamo considerarlo un accidente biografico, che, tuttavia, mi sembra avere un suo profondo significato, se è giusta l'interpretazione che ho dato del pensiero comtiano. Ho detto che era il sociologo dell'unità umana; ora, uno degli sviluppi possibili, se non necessari, di tale sociologia dell'unità umana è la religione dell'unità umana. La religione del « Grande Essere » è il meglio dell'uomo trasfigurato in principio d'unità tra tutti gli uomini.

Auguste Comte vuole che gli uomini, pur essendo destinati a vivere indefinitamente in società temporali chiuse, siano uniti da convinzioni comuni e da un unico oggetto d'amore. Poiché questo oggetto non può più esistere nella trascendenza, v'era forse un'altra soluzione oltre quella di pensare gli uomini uniti dal culto della loro stessa unità, uniti dalla volontà di realizzare e amare ciò che, lungo i secoli e nei diversi gruppi, supera la particolarità, vale per tutti e, di conseguenza, giustifica l'unità non come un fatto, ma come un obiettivo o un ideale?

Bibliografia

Opere di Auguste Comte

Gli scritti di Auguste Comte non sono stati raccolti in una collana di opere complete. Per una esauriente bibliografia ci si può rifare alle opere di H. Gouhier e P. Arbousse-Bastide. Citeremo le principali opere e l'edizione di cui ci siamo serviti.

Cours de philosophie positive, v ed. identica alla 1, 6 voll., Schleicher Frères éditeurs, Paris 1907-1908 (trad. it., *Corso di filosofia positiva*, Paravia, Torino 1957).

Discours sur l'esprit positif, a cura di H. Gouhier in *Oeuvres choisies*, Aubier, Paris 1943, o coll. 10/18, Union Générale d'Éditions, Paris 1963.

Système de politique positive, v ed. conforme alla 1, 4 voll., Siège de la Société positiviste, 10, rue Monsieur-le-Prince, Paris 1929.

Il tomo I contiene anche il *Discours sur l'ensemble du positivisme*, il tomo IV gli *Opuscules* giovanili: *Séparation générale entre les opinions et les désirs*; *Sommaire appréciation sur l'ensemble du passé moderne*; *Plan des travaux scientifiques nécessaires pour réorganiser la société*; *Considérations philosophiques sur les sciences et les savants*; *Considérations sur le pouvoir spirituel*; *Examen du traité de Broussais sur l'irritation*.

Catéchisme positiviste ou sommaire exposition de la religion universelle (introduzione, note e cronologia di Pierre Arnaud), Garnier-Flammarion, Paris 1966.

Fra i testi scelti attualmente in libreria citiamo:

A. Comte, *Oeuvres choisies* (con una introduzione di H. Gouhier), Aubier, Paris 1943. Questa raccolta contiene le due prime lezioni del *Cours de philosophie positive*, la prefazione dell'Autore al tomo IV del *Cours* e il *Discours sur l'esprit positif*.

A. Comte, *Sociologie*, brani scelti da J. Laubier, PUF, Paris 1957, tratti dal *Système de politique positive*.

Politique d'Auguste Comte, brani scelti presentati da Pierre Arnaud, Armand Colin, Paris 1965 (introduzione importante).

Opere generali

- Alain, *Idées* (un capitolo è dedicato a Comte), Hartmann, Paris 1932.
- R. Bayer, *Épistémologie et logique depuis Kant jusqu'à nos jours* (un capitolo è dedicato a Comte), PUF, Paris 1954.
- E. Bréhier, *Histoire de la philosophie*, t. II, p. III, PUF, Paris 1932.
- L. Brunschvicg, *Les Étapes de la philosophie mathématique*, Alcan, Paris 1912.
- L. Brunschvicg, *Le Progrès de la conscience dans la philosophie occidentale*, 2 voll., Alcan, Paris 1927.
- E. Gilson, *L'École des Muses* (un capitolo è dedicato a A. Comte e a Clotilde de Vaux), Vrin, Paris 1951.
- G. Gurvitch, *Auguste Comte, Karl Marx et Herbert Spencer*, CDU, Paris 1957.
- M. Leroy, *Histoire des idées sociales en France*, Gallimard, Paris, t. II: *De Babeuf à Tocqueville*, 1950; t. III: *D'Auguste Comte à P.-J. Proudhon*, 1954.
- H. de Lubac, *Le Drame de l'humanisme athée*, Union Générale d'Éditions, coll. 10/18, Paris 1963; già stampato da Spes, 1944 (una seconda parte su Comte e il cristianesimo); (trad. it.: *Il dramma dell'umanesimo ateo*, La Morcelliana, Brescia 1949).
- C. Maurras, *L'Avenir de l'intelligence*, Nouvelle Librairie Nationale, Paris 1916.
- C. E. Vaughan, *Studies in the History of Political Philosophy before and after Rousseau*, a cura di A. G. Little, 2 voll., Manchester University Press, 1939; Russel & Russel, New York 1960.

Opere dedicate a Auguste Comte

- P. Arbousse-Bastide, *La Doctrine de l'éducation universelle dans la philosophie d'Auguste Comte*, 2 voll., PUF, Paris 1957 (con un'importante bibliografia).
- G. Audiffrent, *Centenaire de l'École polytechnique. Auguste Comte, sa plus puissante émanation. Notice sur sa vie et sa doctrine*, P. Ritti, Paris 1894.
- Dolve, *Réflexions sur la pensée comtienne*, Alcan, Paris 1932.
- Deroisin, *Notes sur Auguste Comte par un de ses disciples*, G. Grès, Paris 1909.
- P. Ducasse, *Essai sur les origines intuitives du positivisme*, Alcan, Paris 1939.
- G. Dumas, *Psychologie de deux messies positivistes, Saint-Simon et Auguste Comte*, Alcan, Paris 1905.
- H. Gouhier, *La vie d'Auguste Comte*, II ed., Vrin, Paris 1965.
- H. Gouhier, *La Jeunesse d'Auguste Comte et la formation du positivisme*, 3 voll., Vrin, Paris, t. I: *Sous le signe de la liberté*, 1933; t. II: *Saint-Simon jusqu'à la Restauration*, II ed., 1964; t. III: *Auguste Comte et Saint-Simon*, 1941.
- R.P. Gruber, *Auguste Comte, fondateur du positivisme*, Lethielleux, Paris 1892.
- M. Halbwachs, *Statique et Dynamique sociale chez Auguste Comte*, CDU, Paris 1943.
- J. Lacroix, *La Sociologie d'Auguste Comte*, PUF, Paris 1956.
- L. Lévy-Bruhl, *La Philosophie d'Auguste Comte*, Alcan, Paris 1900.
- F.S. Marvin, *Comte, the Founder of Sociology*, Chapman & Hall, London 1936.
- J.-St. Mill, *Auguste Comte and positivism*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1961 (trad. it., *Augusto Comte e il positivismo*, Roma 1903).
- Robinet, *Notice sur l'oeuvre et la vie d'Auguste Comte*, III ed., Société positiviste, Paris 1891.
- E. Seillière, *Auguste Comte*, Vrin, Paris 1924.